



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

19

inconsci

ISSN 2499-8729

Lucilla Albano / Claudio D'Aurizio / Yuri Di Liberto / Mariarita Dramisino / Romilda D'Urso / Tommaso Mapelli / Romina Martinelli / Fabrizio Palombi / Fabio Domenico Palumbo / Marica Tallarico /



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 19 - Inconsci
Giugno 2025

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 19 - Inconsci

Giugno 2025

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Claudia Baracchi, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Anna Donise, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini †, Francesco Napolitano, Luca Parisoli, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesca Tarallo, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Segretario di Redazione

Claudio D'Aurizio

Redazione

Lucilla Albano, Lucia Arcuri, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Lorenzo Rocca, Arianna Salatino, Andrea Saputo

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review

Indice

Inconsci

- Edipo re di Pier Paolo Pasolini: tra mito e autobiografia*
Lucilla Albano.....p. 9
- Lacan e il quadrato del Menone. Annotazioni filosofiche*
Mariarita Dramisino.....p. 47
- Lacan e Lévinas. Note per la costruzione di un dialogo*
Romilda D'Urso.....p. 61
- L'oggettività come condizione di possibilità per la
"guarigione" in psicoanalisi*
Tommaso Mapelli.....p. 83
- I dettagli luminosi di Salomon Resnik*
Fabrizio Palombi.....p. 100
- Sogni dal sottomondo: passioni "folli" ed eclissi dell'io*
Fabio Domenico Palumbo.....p. 113
- Il genere tra linguaggio e performatività: Judith Butler in
dialogo critico con Jacques Lacan*
Marica Tallarico.....p. 123

Note critiche

*L'inconscio e l'altro nel tempo della guerra. A partire da
Tempi di guerra. Un altro ascolto di Gabriella Ripa di
Meana*

Lucilla Albano.....p. 149

*Di che cosa parliamo quando parliamo di sistema. Alcune
riflessioni a partire da Mantenere insieme di Emilia Marra*

Claudio D'Aurizio.....p. 158

*Vibrazioni diagrammatiche tra identità e differenza. Note
su Strano anello. Metamorfosi e polisemia di un diagramma
di Jean-Pierre Desclés e Francesco La Mantia*

Yuri Di Liberto.....p. 171

*La condizione umana, tra onnipotenza e auto-distruzione,
nell'era post-atomica. Riflessioni a partire da L'uomo sul
ponte di Günther Anders*

Romina Martinelli.....p. 185

Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 197

L'inconscio e l'altro nel tempo della guerra. **A partire da *Tempi di guerra. Un altro*** ***ascolto* di Gabriella Ripa di Meana** **Lucilla Albano**

Per spingere gli uomini verso le catastrofi più assurde non c'è bisogno né di divinità né di congiure segrete. Basta soltanto la natura umana.

Simone Weil (1937), p. 50.

Ho conosciuto Gabriella Ripa di Meana, valente psicoanalista di formazione freudiana, grazie a uno dei suoi primi libri, *La morale dell'altro. Scritti sull'inconscio dal Decalogo di Kieslowski* (1998), che ho trovato di particolare profondità per la comprensione di un'opera di grande spessore e che aveva avuto un certo successo di élite anche nelle sale cinematografiche. Ho continuato a seguirla nelle sue successive pubblicazioni, quali *Il sogno e l'errore* (2008) e *Onore al sintomo* (2015), ma anche nei suoi Seminari che, prima sotto la dizione di "Nodi freudiani" e poi di "Schegge", ha diretto per molti anni a Roma; finché non si è trasferita in Toscana, iniziando le sue sedute di analisi online, antesignana di una modalità innovativa nel campo della terapia freudiana; scelta da lei compiuta liberamente, diversi anni prima dello scoppio della pandemia (cfr. Ripa di Meana, 2021).

Nel 2024 la casa editrice Astrolabio ha pubblicato il suo ultimo libro, *Tempi di guerra. Un altro ascolto*. Un testo che coniuga insieme una prima parte, dedicata all'*Inconscio* e una seconda intitolata *Guerra*, significativamente sottotitolata: *Con'è umana la nostra disumanità*. Due parti che sono l'una la conseguenza dell'altra e si interconnettono, riprendendo e analizzando entrambe l'enigma dell'incontro con l'altro, il suo fascino e la sua dannazione.

L'intento dell'autrice, fondato sulla sua pratica analitica e sul suo sapere teorico, è quello di mettere in luce l'addensarsi «di un pensiero unico, organizzato per lo più sull'idolo di una identità padrona e fanatica» (Ripa di Meana, 2024, p. 17) e che le permette «di sostenere che l'Io non è (come si usa dire), autonomo, né men che meno è autoreferenziale, perché è solo l'irruzione dell'alterità (dell'*altro*) che lo individua e, ridimensionandolo, lo libera» (*ivi*, p. 8). Sottolineando così una perfetta corrispondenza tra i due termini, l'inconscio e l'*altro*, di cui Ripa di Meana, ripercorre la teoria e l'assunto. Pagine che consiglio a tutti, a coloro che sanno, a coloro che non sanno e a coloro che non sanno se sanno (con cui in parte mi identifico).

Operazione necessaria quella di approfondire il pensiero freudiano sull'inconscio, rispetto a un termine talmente abusato che a volte non si sa più bene che cosa significhi o che cosa chi lo pronuncia intenda; anzi pensando che possa essere equivocado o non compreso. «L'inconscio si è trasformato nel corso di un secolo in un diffuso e insipido cliché», è stato adattato, manipolato ed edulcorato, perdendo i suoi connotati «peculiari e sovversivi» (*ivi*, p. 18). Ripa di Meana sgombra il campo dai pasticci, dall'improvvisazione e dall'ignoranza, chiarendone l'impatto e il significato: «L'inconscio è un sapere che non conosciamo in anticipo e che ci coglie sempre impreparati»,

attraverso frammenti e briciole di «un sapere che è il nostro ma che non ci appartiene» e che la coscienza non controlla. Un sapere sempre imprevisto e inedito; che «emerge nel dire mentre viene detto, spunta nel linguaggio degli atti, dei sogni, dei sintomi e delle amnesie mentre accadono» (*ivi*, p. 25). Quando e se tali segni vengono ascoltati si può cominciare a conoscere la storia inedita di ciascuno. Conoscere le nostre ombre, ma anche rivelarci «le nostre più speciali risorse» (*ivi*, p. 22).

La teoria freudiana dell'inconscio o – come Ripa di Meana preferisce chiamarla – «la scienza dell'inconscio» (intendendola come un'accezione della scienza, cioè della conoscenza e dell'esperienza clinica e teorica nell'ambito della psicoanalisi), è un infinito di domande e di risposte che riguardano, come nessuno ha saputo fare prima di Freud, la condizione umana. Ma sebbene l'inconscio sia «un sapere che abbiamo a nostra insaputa [...], non siamo bersagli passivi, ma autori» (*ivi*, p. 19). E in quanto autori ne siamo responsabili, palesando così la nostra *divisione*, il nostro essere soggetti *divisi*: la famosa, rivoluzionaria ed eversiva affermazione freudiana: «*l'Io non è padrone in casa propria*» (Freud, 1916, p. 663).

L'inconscio, scrive Freud, somiglia «a un processo psichico che ha luogo in un altro uomo, salvo che è, appunto, nostro» (Freud, 1932, p. 182). Si tratta di un passaggio breve e logico, dunque, che dal termine *altro* conduce a quello di *straniero*: «l'inconscio è uno straniero, perché non coincide col nostro Io» (Ripa di Meana, 2024, p. 32). Ma è un passaggio anche complesso e spiazzante, che propone «una vera e propria rivoluzione del soggetto, della cultura e della nostra civiltà» (*ibidem*), perché mette in dubbio, come dice Jacques Derrida, «l'assoluta sovranità su sé stessi» (Derrida, Roudinesco, 2004, p. 242). Ogni nostro atto è sostenuto non solo dalla nostra coscienza e volontà, ma

anche da un discorso altro e insaputo, da un *altrove* di cui non siamo padroni: un «luogo straniero, e al tempo stesso intimo», in cui «ci sia dato reperire qualcosa della nostra più recondita e singolare verità» (Ripa di Meana, 2024, p. 34).

Verità di cui possiamo metterci in ascolto soltanto quando è in atto (grazie ai sogni, agli atti mancati, ai lapsus, ai sintomi, alle amnesie e alle coazioni a ripetere) ovvero quando è «memoria in atto, memoria-avvenimento e non memoria degli avvenimenti» (*ivi*, p. 27). Infatti, quel luogo psichico che Freud ha chiamato inconscio è «la memoria che più potentemente si è installata in ciascuno di noi, più produttiva e feconda di qualsiasi altra memoria che conosciamo, che controlliamo e che raccontiamo» (*ibidem*).

Questa prima parte del libro di Gabriella Ripa di Meana, di cui ho cercato di ripercorrere alcuni passaggi essenziali, è una sorta di breviario, di testo prezioso per ricordare, a chi è interessato alla psicoanalisi, l'importanza rivoluzionaria e la difficoltà teorica (e pratica direi anche) che presenta l'inconscio freudiano, evidenziate da una scrittura lucida e raffinata, da sempre presente nei suoi scritti.

Il tema della guerra, nella seconda parte, è affrontato da più punti di vista: l'odio, il fanatismo, i massacri senza movente, le guerre attuali e la loro fatalità, orientate da pagine rivelatrici e inquietanti di grandi scrittori, poeti, filosofi e psicoanalisti. Freud prima di tutto, e poi Shakespeare, che nel *Coriolano* e nel *Macbeth*, ci illumina sul pathos guerresco materno, i due grandi scrittori israeliani, Amos Oz (cfr. 2017) e David Grossman, che si sono sempre battuti per la pace con i palestinesi, James Hillman, Simone Weil, Carl Gustav Jung e altri.

La guerra come «una delle grandi, crudeli passioni della psiche umana» (Ripa di Meana, 2024, p. 103), perché «un fanatico

attaccamento alla propria identità costituisce non soltanto una, ma proprio *la* condizione fondamentale e pulsionale di ogni odio, di ogni invidia, di ogni guerra» (*ivi*, p. 44). La guerra come rifiuto o incapacità di riconoscere che l'*altro* è in noi, siamo noi. Vorrei solo riportare alcune parole di Grossman, in un articolo apparso sul *New York Times*, e che non a caso Ripa di Meana cita e commenta interamente, dove, insieme all'angoscia che Israele potrebbe cessare di esistere, valuta la portata di un'altra angoscia, nei confronti di una risposta di vendetta che vede il proprio paese perdere l'identità democratica, infliggendosi un *colpo letale* e condannandosi, scrive lo scrittore israeliano, a errori *fatali e distruttivi*, distruttivi sia per i suoi nemici che per se stesso (cfr. Grossman, 2024).

La domanda che si pone Ripa di Meana sulla guerra è anche quella che ha assillato Freud ed Einstein nel loro carteggio *Perché la guerra?* (1932) a cui l'autrice dedica un capitolo. Non ci sono e non ci saranno risposte definitive su un tale tema: «proprio ciò che fonda la civiltà», scrive Ripa di Meana riprendendo il pensiero freudiano, «sulla repressione delle pulsioni, non riesce a proteggerla dalla barbarie, giacché le passioni più selvagge e primitive dei popoli resistono imperiture» (Ripa di Meana, 2024, p. 139). La guerra «trova il proprio fondamento nell'irreprimibile bisogno di identità, che inchioda l'essere umano a se stesso, ai suoi riti, ai suoi confini, alle sue origini, alla sua etnia» (*ivi*, p. 128). Il tentativo di «amare l'altro» (*ivi*, p. 124), si interroga l'autrice, potrà mai continuare a vivere?

L'io della guerra è un *io* feroce: *io* prima di tutto e per sempre. L'*io* della guerra [...] si vuole indenne dal diverso, dall'estraneo, dall'altro ed è perciò che uccide, stermina e, in questo, persevera. L'*io* della guerra pretende di ignorare quanta parte di

sé si sta annientando attraverso la distruzione dell'altro. Enigmatica cecità quella della guerra. E tanto più misteriosa in quanto è una costante compagna dell'umano (*ivi*, pp. 128-129).

Quindi siamo tutti contro la guerra, eppure continuiamo a combatterci e a massacrarci. Che cosa dire allora? La posizione da cui Ripa di Meana ha avuto il desiderio e il bisogno di *ascoltare* questo grande enigma della guerra è quella di chi, nonostante tutto, non arretra di fronte a «un'irragionevole speranza» (*ivi*, p. 151), ma anzi la valorizza come soltanto l'ascolto profondo dell'inconscio sollecita a fare. Dimensione inesauribile, infinita, direbbe la nostra autrice, testimone ardente e angosciata di un pericoloso presente.

Concludo con le parole che l'autrice ha posto come esergo nell'*Epilogo* del suo libro:

Come non meditare sul fatto che le sciagure della collettività, al pari delle sue grandezze, ci vedono implicati per responsabilità? Se, viceversa, ci riducessimo soltanto a essere oggetto/bersaglio dell'informazione e della comunicazione, rischieremmo, mentre gli altri cadono rovinosamente, di sentirci irresponsabili o addirittura indifferenti. Guarderemmo il mondo come se noi non fossimo il mondo, come se noi, sia pure nella nostra unicità impotente, non contribuissimo alla sua edificazione quanto alla sua dissoluzione. E una simile indifferenza ci renderebbe più morti che vivi (*ivi*, p. 136).

Bibliografia

- Derrida, J., Roudinesco, É. (2004), *Quale domani?*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1916), *Una difficoltà della psicoanalisi*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. VIII.
- Id. (1932), *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. XI.
- Id., Einstein, A. (1932), *Perché la guerra?*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. XI.
- Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
- Grossman, D. (2024), *Israel Is Falling Into an Abyss*, in *New York Times*, 1 marzo.
- Oz, A. (2017), *Cari fanatici*, tr. it., Feltrinelli, Milano 2017.
- Ripa di Meana, G. (1998), *La morale dell'altro. Scritti sull'inconscio dal Decalogo di Kieslowski*, Liberal Libri, Firenze.
- Ead. (2008), *Il sogno e l'errore*, Astrolabio, Roma.
- Ead. (2015), *Onore al sintomo*, Astrolabio, Roma.
- Ead. (2021), *Non è stata la pandemia...*, in *L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi*, n. 11, pp. 95-114.
- Ead. (2024), *Tempi di guerra. Un altro ascolto*, Astrolabio, Roma.
- Weil, S. (1937), *Non ricominciamo la guerra di Troia*, tr. it., in Ead. (2016), pp. 47-75.
- Ead. (2016), *Il libro del potere*, Chiarelettere, Milano.

Abstract

The Unconscious and the Other in War Times Remarks on Gabriella Ripa di Meana's *Tempi di guerra. Un altro ascolto*

Gabriella Ripa di Meana's work explores two interconnected and interdependent issues: the Freudian *unconscious* and the inevitability of *war*. If unconscious is the 'other' within us, this *other* (which may become the foreigner and thus the enemy) must be listened to avoid intolerance and fanaticism, preventing wars from becoming an inevitability. This perspective highlights the revolutionary significance of the concept of the unconscious, as well as the resistance it encounters, emphasizing the need for a different kind of listening that can grasp its signals.

Keywords: Freud; Other; Psychoanalysis; Unconscious; War.